

## Workshop Iris

**Il sapere del corpo. Il gesto di cura tra curiosità, incuranza, volontà di potenza e desiderio di bene. Un viaggio nel mito per una riscoperta dell'umano che siamo.**

**Giusi Venuti**

### **Pandora la Eva greca**

La creazione di Pandora è la conclusione conseguente a una disputa sul come ripartire sorti e onori fra gli dei e gli uomini per definire la quale Zeus si rivolge a Prometeo, che nel mondo divino gode di uno statuto particolare, in quanto non è un Titano, pur essendo figlio di Giapeto, fratello di Cronos, e non è neppure un Olimpico.

Zeus e Prometeo hanno in comune la “metis” cioè l’astuzia e secondo quanto ci racconta Esiodo nella Teogonia (vv. 535 segg), per porre fine alla disputa Prometeo, incaricato da Zeus, prepara un sacrificio a Mecone (Sicione) e spartisce “con animo consapevole e volendo ingannare Giove” un grande bue mettendo da una parte le carni e le interiora ricche di grasso in una pelle e nascondendole nel ventre del bue e dall’altra “ossa bianche di bue nascoste con perfido inganno in bianco grasso”. Offre a Zeus la parte appetitosa, ma immangiabile del bue, perché in realtà gli dei non hanno bisogno di mangiare, diversamente dagli umani, e nella divisione fatta da Prometeo le ossa bianche rappresentano la parte migliore perché non sono soggette alla putrefazione e contengono il midollo, che per i Greci è in relazione con il cervello e anche con il seme maschile.

Quindi Prometeo con la sua farsa ha offerto agli dei la vitalità dell’animale, mentre agli uomini ha dato un pezzo di animale morto, per cui la spartizione tra dei e umani viene definita: agli dei l’immortalità, agli uomini la mortalità. Zeus, accortosi dell’inganno, preso da collera, priva i mortali del fuoco, elemento fondamentale per il loro sostentamento, perché non sono soliti mangiare carne cruda, ma li priva anche del “bios” come dice Esiodo nelle Opere e i giorni (v. 42), cioè il grano e i cereali e gli uomini dovranno lavorare per poterne godere.[1]

Prometeo escogita un altro trucco per impossessarsi nuovamente del fuoco: sale al cielo e, fingendosi un viaggiatore che tiene stretta nella mano un ramo di ferula che è umida e verde all’esterno e secca all’interno, ruba lo sperma puro di Zeus e lo nasconde nell’incavo della sua ferula per cui la pianta comincia a bruciare e tornando sulla terra, sempre fingendosi un viaggiatore che passeggia con la sua ferula come parasole, dona agli uomini il fuoco ricavato da un seme di quello celeste e il suo uso differenzierà definitivamente gli uomini dalle bestie e li caratterizzerà come creature civilizzate.

Nuovamente irato per questo secondo inganno Zeus “ordi un male per gli uomini: comandò all’illustre Efesto che subito impastasse terra con acqua e vi infondesse voce umana e vigore e che il tutto fosse simile

alle dee immortali e di bella, virginea, amabile presenza; e quindi Atena le insegnasse le arti: il saper tessere trame ben conteste; ordinò all'aurea Afrodite di spargerle sulla testa grazia, tormentosi desideri e le pene che struggono le membra e a Hermes, il messaggero Argifonte, di darvi un'anima di cagna e indole ingannatrice. Subito l'inclito Ambidestro plasmò dalla terra per volere di Zeus un'immagine simile a casta vergine; la glaucopide Atena le annodò la cintura e l'adornò; attorno a lei le Cariti [2] e la Persuasione veneranda [3] le posero sul capo aurei monili; le Ore [4] dai fluenti capelli le diedero una primaverile corona di fiori e sul corpo Pallade Atena le adattò ogni ornamento. L'Araldo Argifonte le infuse in petto indole ingannatrice, le menzogne, gli astuti discorsi – giusto il volere di Zeus dal cupo fragore -, e infine le diede voce l'Araldo divino. Questa donna fu chiamata Pandora perché tutti gli abitanti dell'Olimpo le donarono doni, rovina agli uomini industri" (Opere e i giorni, vv. 58-82), ma alcuni interpretano anche il nome come "colei che fu dono agli uomini da parte degli dei".

Con Pandora nasce la misoginia e sintomatico è il fatto che Esiodo prima della nascita di Pandora usi per indicare gli uomini il termine *anthropoi* mentre poi usa quello di *andres* come metà dell'umanità costituita ora dalle *gunaikes* e sappiamo che la pratica sociale e politica dei Greci concedeva diritti solo agli *andres*, in quanto una giovane ragazza di buona famiglia ateniese "viveva sotto una sorveglianza strettamente rigorosa: doveva vedere meno cose possibili, capirne il meno possibile, porre meno domande possibili" come si legge nell'Economico di Senofonte.

La principale missione delle donne era quella di figliare, secondo quanto si evince dal lamento di Medea nell'omonima tragedia di Euripide: "Siamo noi donne le creature più miserabili. Dicono di noi che viviamo in casa una vita senza pericolo mentre altri combattono con le lance. Povero ragionamento: preferirei lottare tre volte sotto uno scudo che partorire una sola...". Nel pensiero mitico dei Greci si avverte un certo rimpianto per il tempo precedente al giorno funesto in cui le donne furono create e il desiderio di potersi riprodurre senza di esse.

Terza fase del racconto legato a Pandora è il famoso vaso che Zeus manda tramite Ermete ad Epimeteo (post-veggente), sposo di Pandora, che non aveva dato importanza al consiglio di Prometeo di non accogliere doni che provenivano da Zeus.

"Fino ad allora viveva sulla terra lontana dai mali la stirpe mortale senza la sfibrante fatica e senza il morbo crudele che trae gli uomini alla morte: rapidamente infatti invecchiano gli uomini nel dolore: ma la donna, levando di sua mano il grande coperchio dell'orcio, disperse i mali, preparando agli uomini affanni luttuosi. Soltanto la Speranza là nell'intatta casa dentro rimase sotto i labbri dell'orcio, né volò fuori perché prima Pandora rimise il coperchio sull'orcio, secondo il volere dell'egiaco Zeus, adunatore di nubi. Ma gli altri malanni errano in mezzo agli umani: piena infatti di mali è la terra, pieno ne è il mare, e le malattie, a loro piacere si aggirano in silenzio di notte e di giorno fra gli uomini, portando dolore ai mortali: e questo perché Zeus tolse loro la voce. Non si può evitare l'intendimento di Zeus" (Opere e i giorni, vv. 90-105) .

Significativa è l'affermazione dei mali cui Zeus ha tolto la voce perché colgano di sorpresa i mortali, concezione già rilevabile in alcune tradizioni mediorientali. Difficile è l'interpretazione che si deve dare alla speranza che rimane nel vaso, che può essere identificata con una vana illusione oppure con una forza che ci aiuta e sostiene nelle avversità, ma il fatto che si trovasse insieme ai mali induce a pensarla come un male e a questo ci indurrebbe l'uso negativo che talvolta Esiodo fa di questo termine elpis ritenendola vuota, inutile, in quanto induce gli uomini a seguire inutili illusioni sullo loro sorte e a non fare nulla per migliorarla.

Il fatto che Pandora abbia rinchiuso la speranza nel vaso significa che essa va eliminata completamente dalla vita degli uomini? O l'ha messa al sicuro? Secondo Esopo che riprende il racconto esiodeo sostituendo a Pandora un anonimo personaggio maschile, il fatto di rinchiuderla nel vaso sarebbe "la ragione per cui tra la gente si trova ancora la speranza di riottenere tutte quelle cose buone che ci hanno abbandonato" (Esopo, *Mythoi*, 526).

#### BIBLIOGRAFIA SUGGERITA

CAGNI, Luigi, *La religione della Mesopotamia in Storia delle religioni – I, Le religioni antiche*, a cura di Giovanni Filoramo, Bari, Laterza, 1994.

VERNANT, Jean Pierre, *Mito e società nell'antica Grecia*, Torino, Piccola biblioteca Einaudi, 2007.

VERNANT, Jean Pierre, *L'universo, gli dei, gli uomini*, Torino, Einaudi, 2014.

FRANCO, Cristiana, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna, Il Mulino, 2003.

GIOVENALE, *Contro le donne (Satira VI)*, a cura di Franco Bellandi, Venezia, Marsilio Editori, 2003.

CORDIÉ, Carlo (a cura di), *I miti greco romani raccontati da Pierre Grimal*, Milano, Garzanti, 1999.